



Ha sommerso case e sogni, uccidendo persone e aspirazioni

La Sicilia... nel fango

È entrato anche nelle nostre case, attraverso schermi televisivi grondanti di disperazione. Ha inondato tavole imbandite, ha stravolto la routine di migliaia di famiglie. Ha sommerso i sogni di un'Italia intera, il fango. Quel flusso melmoso inarrestabile che dai monti peloritani è scivolato giù, a valle, fino a penetrare l'azzurro incontaminato del mare, e con la sua furia ha sommerso case e sogni, ucciso persone e aspirazioni. È entrato anche nelle nostre case, quel fango, zeppo di parole non dette e promesse sventolate invano, di ignoranza e maffare. Ingombro di macerie che non sono soltanto quelle di case crollate su se stesse. Ma anche di un territorio stuprato, abusato, lasciato a marcire nell'indifferenza. Di detriti emersi dalle cancrene dell'abusivismo che dilaniano coste, radono al suolo boschi

Quel che rimane nei luoghi del disastro sono sagome di case ancora arroccate, scheletri vuoti di palazzine crollate, rivoli di fango indurito che neanche gli escavatori riescono a scalfire, come se cancellare la tragedia, ritornare alla realtà, fosse impossibile

interi, farciscono le vallate di casermoni tutti uguali. Sono i resti di un'Isola agonizzante, che il fango trascina con sé a mare.

Giampileri, da semi-sconosciuto paesino incastonato fra i monti e il mare, così come Scaletta Zanclea e tutti gli altri che punteggiano la costa messinese, da quel maledetto primo ottobre sono diventati loro malgrado triste metafora di questa terra. E l'inevitabile balletto di numeri, le giostrine di opinioni non richieste, la proliferazione di esperti che ne discutono in tv, tutto il valzer di polemiche e strumentalizzazioni che di solito correda questi eventi diventano la metafora di un intero paese violentato per decenni dall'incuria e da una smania costruttiva che non si è arrestata nemmeno dinanzi a scempi palesi, di un paese che sembra essere capace

